

**M5S, il giorno della scissione una ventina pronti a lasciare. Grillo ordina l'espulsione dei dissidenti, il web ratifica. Diecisenatori e 6 deputati si dimettono: «Sono peggio dei fascisti»**

ROMA Tenuta a freno, esorcizzata, ma in realtà solo rinviata di qualche mese, la spaccatura del Movimento 5 Stelle è precipitata ieri, facendo balenare la possibilità della scissione di una ventina di parlamentari tra Senato e Camera. Casus belli l'espulsione di quattro senatori rei di aver criticato la scelta di Grillo di non voler prendere parte alle consultazioni che hanno portato alla formazione del governo Renzi. Decretata prima da una rovente riunione dell'assemblea congiunta dei gruppi di palazzo Madama e Montecitorio tenutasi martedì, la cacciata dei senatori Battista, Orellana, Campanella e Bocchino è stata ratificata sul web dal voto di quasi 30 mila iscritti, che hanno risposto al pressante invito del guru genovese a confermare la decisione dei gruppi, mentre in 13.485 hanno opposto il loro no al provvedimento repressivo.

Grillo aveva previsto che con la conferma del verdetto dell'assemblea «saremo un pochino meno, ma molto, molto più coesi e forti». Seguiva l'accusa che a muovere gli scissionisti era l'inconfessata prospettiva di un inciucio con la maggioranza e di tenersi «l'intero stipendio di parlamentare: 20.000 euro al mese fanno comodo». «Bugiardo», è stata la replica di Luis Orellana, a nome di tutta la pattuglia dei dissidenti. Ma il punto debole della previsione del leader pentastellato è apparso quello sulla coesione del movimento: una serie di concitate e dense di insulti riunioni dei senatori del M5S hanno mostrato la fotografia di un inarginabile smottamento tra le file dei parlamentari grillini. Al Senato erano subito in sei a dichiarare di volersi dimettere aggiungendosi ai quattro colleghi espulsi. Cinque, invece i deputati che, collegandosi ad Alessio Tacconi certamente sulla via dell'abbandono, stanno valutando se far seguire a quelle di Tacconi le loro dimissioni dal gruppo o dalla Camera.

## DIMISSIONI COMPLICATE

E' noto, d'altra parte, che le dimissioni dalle Camere non sono un fatto automatico, perché devono essere votate dalla maggioranza dell'assemblea. E quasi mai vengono concesse al primo voto, essendoci stati casi, come quello del senatore Nicola Rossi del Pd, di chi se l'è viste respingere per quattro volte consecutive. Oggi, inoltre, un gruppo parlamentare di ex pentastellati al Senato - i numeri ci sarebbero sommandosi anche ai tre grillini fuorusciti nei mesi scorsi - potrebbe giocare un ruolo importante negli equilibri di maggioranza a palazzo Madama. Quello che però sembra certo è che la frattura in atto non appare più sanabile dopo gli insulti e i pianti corsi nelle riunioni di ieri. «Opportunisti e venduti», tuonavano i pasdaran di Grillo all'indirizzo dei dissidenti, accompagnando le valutazioni "politiche" a epiteti definiti «irripetibili» nei confronti di alcune colleghe senatrici. Una delle quali, Alessandra Bencini, è stata vista abbandonare in lacrime una riunione gridando: «Basta! Voglio lasciare questo Senato e tornarmene a casa». La controparte ribatteva con invettive del tipo: «Siete peggio dei fascisti». E c'era anche chi, in sovrapprezzo - nella fattispecie il senatore Giarrusso - accusava la presidenza del gruppo di aver falsificato la sua firma mai apposta in calce a una mozione di sfiducia del M5S contro ministri in carica.